



Il fallimento dei referendum

Il trionfo dell'astensione

L'Italia diserta le urne. Solo il Nord al 50%

Mai in così pochi gli italiani sono andati alle urne. Solo al Nord si supera il 50% dei votanti. Di più ha votato il Veneto, con il 55%; di meno l'Umbria, con solo il 25,7%. I capoluoghi hanno votato molto più della provincia, che a Reggio Calabria ha appena superato il 20%. A Roma di poco sopra il 50%. E c'è un seggio in un comune vicino Cagliari dove nessuno ha votato. Astensione record anche in Alto Adige.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'Italia che si astiene attraverso grandi metropoli e piccoli paesi, capoluoghi ricchi e città degradate. La maggioranza dei votanti si è raggiunta solo al Nord, con il 50,3% dei votanti sulla caccia e il 50,5% sui pesticidi. Nell'Italia centrale non si è arrivati neanche al 40%, mentre al Sud si è scesi al 34%. Complessivamente, il 43,3% di votanti per i due referendum sulla caccia, e il 45,5% sui pesticidi. Mai così bassa è stata l'affluenza degli italiani alle urne. Meno della metà, ad esempio, dell'87,7% che votò nel '74 sul divorzio. Da allora la partecipazione ai referendum è andata sempre scemando, fino al 65,1% a quella della consultazione sul nucleare e la giustizia del novembre '87.

Toscana, poco più del 33%. Una media vicina a quella della Calabria, di un soffio sopra al 30%. Tra le poche regioni dove si è superato il 50% di votanti la Lombardia (50,5%), il Friuli Venezia Giulia (il 52,5%), il Piemonte (il 51,4%). Quattro regioni in tutto. L'Emilia si ferma al 48%, la Sicilia precipita al 34%. La gente è andata a votare più in città che in provincia, con differenze che arrivano anche oltre il 14%. Un caso inverso è quello di Milano, dove ha votato il 55,6% dei residenti nel Comune quasi due punti in meno della provincia, che è arrivata al 57,5%. E' successo lo stesso a Messina, con il 30,8% contro il 31,2%. Ma nella stragrande maggioranza dei casi è avvenuto l'esatto contrario. E il fenomeno riguarda, indistintamente, tutte le grandi città.

Bologna città ha invece votato il 56,1%, ma solo il 50,3% fuori dal capoluogo. A Palermo invece, si è recato alle urne solo il 35,3% (contro il 33,2%), mentre a Venezia città l'affluenza è arrivata oltre il 65% (il 67,2% per i pesticidi). Ma stavolta non vale neanche la distinzione classica Nord-Sud. Perché se la percentuale bassissima di votanti di Siena si arena appena sopra il 33% (e crolla al 25% fuori città), a Matera è andato alle urne il 57,6% degli elettori. A Teramo siamo al 52,3% in città (43,6% in campagna), ad Asti siamo appena sopra il 50% (e sette punti in meno fuori dal capoluogo). Hanno disertato le urne anche ad Arezzo 31,5% in media in città e 26,3% in provincia, mentre ad Isernia si va dal 47,3% al 37,4%.

Altre città che hanno votato di più, quelle del Veneto. Oltre a Venezia, a Padova città ha votato il 67,9%, a Rovigo il 66,9%, a Treviso il 66,1%, a Verona il 59%. Emblematico il voto di Brescia, nella cui provincia si concentra il 95% delle industrie delle armi italiane, e dove gli ambientalisti avevano denunciato picchetti davanti ai seggi e tentativi di intimidazione. Alle urne in città è andato il 32,5% dell'elettorato, che in provincia diminuisce di nove punti e arriva al 23,7% e 23,8% sulla caccia e al 24,2% sui pesticidi. Nella vicina Bergamo, invece, ha votato circa il 58% Media bassissima anche a Grosseto appena sopra il 33%, e vicina al 28% nelle zone in-

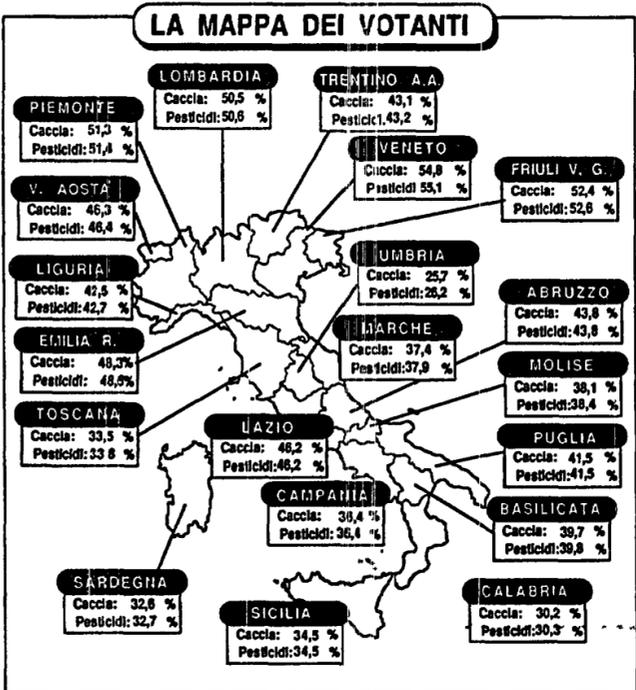
terno alla città. Cagliari, invece, si è recato alle urne il 43,8% dei cittadini. Quasi il 10% in meno nella provincia. Ma lo scarto più rilevante tra il voto nel capoluogo e quello dei paesi circostanti si registra a Caserta. Se in città ha votato il 49,7% il crollo è di quasi quindici punti nella provincia, che si attesta sul 35,9%. A Reggio Calabria una delle

punte massime di astensione è in città ha votato il 24,6%, in provincia tutto si ferma al 20,7%. Astensionismo record in Alto Adige, dove il presidente della giunta provinciale, il leader della Svp Luis Durnwalder aveva preannunciato la sua dimissioni dalle urne. «A giudizio è stata soprattutto la popolazione di lingua tedesca. A Mar-

tello paesino nel cuore del parco dello Stelvio ha votato soltanto il 4%. Ma il record assoluto appartiene a Sos Ruedos, una frazione di Monti, paesino in provincia di Sassari. Su 79 elettori compreso presidente del seggio e due carabinieri ci servizio, 79 astenuti. Non una persona, nei due giorni di votazione, si è recata a chiedere le sue schede.



Lo spoglio delle schede in un seggio elettorale



Caccia e pesticidi, valanga di sì. Nessuna regione sotto il 90%...

Un risultato praticamente plebiscitario, anche se vanificato dal mancato raggiungimento del quorum. La stragrande maggioranza di chi ha deciso di votare si è espressa - con percentuali superiori al 90 per cento - contro la caccia, il permesso ai cacciatori di entrare nei fondi privati e l'uso dei pesticidi in agricoltura. E dal voto, questa volta, non emergono sostanziali differenze tra Nord e Sud.

	SI	NO
CACCIA 1	92,2	7,8
CACCIA 2	92,3	7,7
PESTICIDI	93,5	6,5

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Una «vittoria» solo platonica, ma non per questo meno schiacciante. Una maggioranza amplissima, superiore al 90 per cento dei votanti, ha risposto «sì» tanto ai due referendum sulla caccia quanto a quello sui pesticidi. Un risultato che - non essendo stato raggiunto il quorum del cinquanta per cento dei voti più uno - non influirà sulle leggi esistenti, che - ha ricordato il sottosegretario agli Interni Valdo Spini - «rimangono in vigore» il referendum non è valido e non produce effetti giuridici. Ma è lo stesso Spini a non

escludere la possibilità che i quesiti possano venire subito riproposti. «La questione - ha riconosciuto - è controversa. La soluzione spetta alla magistratura». Su questo punto, in effetti, la legge non è chiara se fosse stato raggiunto il quorum e se fosse prevalso il «no», i referendum non avrebbero potuto essere riproposti prima di cinque anni. Ma in questo caso l'interpretazione è quanto meno dubbia. I risultati definitivi segnalano uno scarto minimo fra i tre referendum a quello sulla caccia hanno risposto sì (i dati si

referiscono a tutte le 87.627 sezioni) 17.802.465 elettori, pari al 92,2%, 1.504.500 (il 7,8%) il «no». I «sì» al divieto per i cacciatori di inseguire la selvaggina nei fondi privati sono il 92,3 per cento contro il 7,7, mentre in quello sull'uso dei pesticidi in agricoltura a scrutinio ultimato hanno raggiunto il 93,5 per cento contro un 6,5% di «no».

Dal quadro che si viene delineando non emerge il solito ritratto di un'Italia divisa in due tra Nord e Sud. I comportamenti elettorali in questo caso sembrano essere stati dettati

più che altro da situazioni e tradizioni locali e da scelte personali. Tanto che, pur tenendo conto della differente partecipazione al voto, in media più bassa nel Meridione, le percentuali più elevate di avversari della caccia si trovano tanto in Emilia-Romagna (Ferrara e Reggio Emilia 93,3%, Parma 93,1, Forlì e Bologna 90,0) quanto, e anzi più, in Puglia (Bari 94,7, Taranto 94,3, Foggia 94,1, Brindisi 93,4), in Basilicata (Matera 94,7), in Abruzzo (Pescara 94,1) e in Sicilia (Siracusa 94,0%). Anche le province più «depredate»

Data e argomenti	Affluenza alle urne
12 maggio 1974	
Divorzio	87,7
11 giugno 1978	
Ordine pubblico	81,2
Finanziamento partiti	81,2
17 maggio 1981	
1) Ordine pubblico	79,4
2) Ergastolo	79,4
3) Porto d'armi	79,4
4) Interruzione gravidanza (proposta mo vim per la vita)	79,4
9 giugno 1985	
Indennità contingenza	77,9
8 novembre 1987	
1) Responsabilità civile del giudice	65,1
2) Commissione inquirente	65,1
3) Localizzazione centrali nucleari	65,1
4) Contributi in locali	65,1
5) Divieto partecipazione Enel impianti nucleari all'estero	65,1
18 giugno 1989	
Conferimento di un mandato costitutivo al Parlamento europeo	81,6

Milano I verdi occupano sede Ansa Ambientalisti «Indagate sulle irregolarità»

MILANO. Una cinquantina di ambientalisti hanno occupato ieri sera la sede Ansa di Milano per protestare contro il «boicottaggio delle istituzioni» sui referendum. «Ci sentiamo vincenti morali - hanno sostenuto - in un confronto condotto in condizioni truccate». Sempre a Milano due verdi hanno minacciato di darsi alle fiamme davanti alla Rai di corso Sempione a Milano per manifestare contro la scarsa affluenza alle urne e contro la cattiva informazione fatta dalla televisione pubblica sui referendum. La spettacolare protesta è stata inscenata da due ambientalisti, Stefano Apuzzo, consigliere dei verdi del sole che ride di Opera, e Cristina Reverberi della segreteria nazionale della Lega anti-caccia. I due ambientalisti poco dopo le 11 di sera, si sono arrampicati su una scala si sono cosparsi di benzina le braccia e hanno minacciato di darsi fuoco alla presenza di una decina di ecologisti che li avevano accompagnati.

ROMA. Indagate sugli episodi di intimidazione e sulle irregolarità davanti ai seggi e nelle operazioni elettorali. Questo il senso dell'interpellanza presentata al ministro dell'Interno dai Verdi. Verdi arcobaleno e Federalisti europei sugli episodi verificatisi in alcuni paesi, sintomo delle pressioni messe in atto da chi ha puntato sul non voto. «Episodi di intimidazione per impedire che i cittadini si recassero a votare mediante azioni di picchettaggio ai seggi si sono verificate ad esempio a Gardone Val Trompia e a Cava dei Turchi. Sono avvenute azioni di vero ricatto di incetta e di illecita raccolta di certificati elettorali. La stessa stampa e distribuzione dei certificati - afferma l'interpellanza inoltrata a Gava - hanno subito ritardi intenzionalmente finalizzati a favorire la campagna astensionista». I verdi vogliono anche sapere perché né il Ministro né i sottosegretari fossero al Viminale domenica

Draghi e Mannheim: «Uno strumento che ha perso credibilità. La gente vuole un Parlamento e un governo che funzionino» «È un altro segno di sfiducia nella politica»

«Il referendum è uno strumento che si brucia lentamente». Questo il commento a caldo di Stefano Draghi (docente di metodologia della ricerca all'università di Milano, noto anche come «mago» delle proiezioni elettorali per il Pci) di fronte ai risultati della consultazione referendaria su caccia e pesticidi. Un giudizio condiviso di Roberto Mannheim, docente nella stessa disciplina. «Il referendum è uno strumento che si brucia lentamente», dice Stefano Draghi. «Non credo che abbia avuto un peso rilevante. Come ho detto, il referendum è uno strumento che si brucia lentamente e non solo per asuefazione ma anche perché ha perduto credibilità. La gente vuole un Parlamento ed un governo che funzionino. Invece si rende conto che, referendum o meno le cose non cambiano. Da qui un astio che purtroppo ha notato molto diffuso verso le istituzioni e i partiti che le rappresentano. C'è un clima molto brutto. Il successo delle varie leghe nelle recenti elezioni amministrative è indicativo a questo riguardo. Aggiungiamo il fatto che si è votato su temi un po' settoriali, che non sono al centro dell'interesse dei cittadini».

Anche Draghi ritiene che uno dei fattori che hanno determinato il fallimento dei referendum sia stata la scarsa mobilitazione dei partiti. «Posso dire che i referendum sui riardi e

l'inerzia delle istituzioni, non c'è da meravigliarsi se la mobilitazione degli stessi partiti è stata scarsa. Sì, c'è stata qualcosa, ma iniziative molto modeste ben lontane da quelle che si sono registrate in altre occasioni, e non solo per i referendum sul divorzio e sull'aborto. Quando parecchi partiti affermano di lasciare libertà di coscienza ai propri iscritti ed elettori è facile capire che l'impegno a favore dei referendum è molto limitato».

Ci sono notevoli differenze tra regione e regione. Le percentuali più elevate di votanti si hanno ai Quelli possono essere, secondo lei, le ragioni di queste profonde differenze? «Debo onestamente dire che per esprimere un giudizio su questi risultati bisognerebbe esaminare con attenzione i da-

disaggregati. Col caldo, posso avanzare l'ipotesi che in Umbria e in Toscana i possa aver notevolmente influito l'atteggiamento di cacciatori».

Anche cacciatori di sinistra? «Non saprei se di sinistra o di altro orientamento. Comunque a parte queste differenze, che dovranno essere attentamente analizzate, questi risultati dimostrano che la gente non va a votare non solo se non c'è l'impegno serio dei partiti ma anche se non sente che sono in gioco questioni decisive, che investono il potere. E non ci va, voglio concludere, se non si convince e che la sua partecipazione in toto, referendum o meno è qualcosa che conta, che incide e non vede invece purtroppo che le cose vanno come prima o peggio di prima».

non è indice di disaffezione al referendum secondo Sabino Acquaviva ma ha un preciso significato un «no» deciso. Di diverso parere invece, è il sociologo Franco Ferrarotti, per il quale con l'astensionismo il popolo ha voluto negare decisamente la palla al Parlamento. Un chiaro segnale di protesta, e cioè contro un sistema che abuserebbe di uno strumento democratico a uso e consumo di strategie politiche. Come dire «adesso ci pensate voi, noi siamo stanchi di doverci esprimere su temi che spetterebbero invece a voi regolamentare». «La gente - ha spiegato Ferrarotti - non è insoddisfatta ai problemi ambientali bensì verso i politici e il Parlamento». Un segnale preciso quindi da interpretare senza allarmismi né tragedie.